



- ETICA E TRADIZIONE - ERMETISMO NOETICO E DOTTRINA MASSONICA di JAHHAEL

Nel metodo Aristotelico l'oggetto della Noesi, ovvero sia quanto emerge dalla conoscenza intuitiva come base della conoscenza discorsiva, è stato studiato e approfondito come oggetto della realtà fenomenologica dal filosofo tedesco Edmond Husserl (1859-1938), che ha ripreso il concetto scolastico della coscienza come frutto della intenzionalità, consistente di volta in volta nel percepire, giudicare, ricordare, etc.

Fatta questa necessaria premessa, va ulteriormente precisato che per quanto riguarda il termine Ermetismo con esso mi riferisco in parte ai testi ermetici, ed

in parte alla definizione che ne danno vari autori, nel senso che per ermetismo si intende il valore positivo della intelligenza umana, che è una integrazione di conoscenza e una penetrazione profonda della ricerca sulla verità delle cose, per quanto la preparazione storica dell'uomo la renda possibile.

L'Ermetismo si propone quindi la conoscenza del nostro se stesso (*nosce te ipsum*) da un punto di vista intensamente introspettivo.

L'Ermetismo si inserisce appieno nella visione esoterica, e qui voglio evidenziare il carattere antropocentrico dell'ermetismo er-

metico alessandrino che consiste nel porre l'uomo, e in particolare il suo intelletto, al centro della speculazione della pratica esoterica medesima: l'uomo non è solo misura del Cosmo ma ne è anche l'effettivo Demiurgo ed Architetto, per cui la coscienza dell'uomo e la sua attività intellettuale sono intesi come la visione della coscienza cosmica, che non lo origina ma che lo attesta a livello intellettuale: il pensiero pone se stesso e così ponendosi pone anche il Cosmo come essente di una dimensione intellettuale (al di là della sua ontologizzazione).

L'accesso a tale dimensione non è dato all'uomo ma è il risultato di un processo che possiamo dire noetico per il fatto che si fonda sull'uso dell'intelletto umano. In tal senso l'Ermetismo si può considerare come una intelaiatura di fondo della pratica, della ritualità e del pensiero massonico, che è certamente fondamentale ma non è esclusiva in quanto è affiancata da altre come quelle derivabili dai Rosa+Croce, dalla Kabala ed ancora dalla Alchimia. Questi aspetti possono considerarsi quasi come una struttura concettuale di fondo e la costellazione dai contorni epistemologici della visione massonica e

delle sue diverse pratiche iniziatriche e rituali.

Nel pensiero e nella pratica muratoria è fondamentale il riferimento alla costituzione dell'uomo e alle sue conseguenti predisposizioni.

Per il Massone l'uomo viene considerato come il centro, per cui non vi sono rimandi a una certezza nell'alterità.

La Massoneria è una concezione profondamente antropologica fondata sui due concetti di individualità e di soggetto conosciuto.

Un motivo questo che è proprio dell'Ermetismo e in tal senso il metodo massonico si può dire che sia "ermetico".

Tale concezione possiamo rinvenirla proprio nel concerto degli Hermetica. In essi l'uomo non è considerato meramente come una creatura dell'Uno, ma partecipa della sua stessa "Sostanza": la natura umana è quindi "divina" per cui *gnosis queon* è correlato con la *gnosis eaton*.

La conoscenza del "divino", nel senso dell'oltre e dell'invisibile, non dell'Ente Supremo teologicamente determinato, porta alla conoscenza di se stessi e in modo inverso la conoscenza di se stessi porta alla conoscenza del divino-invisibile.

L'uomo possiede due nature quella divina e quella mortale, ed è per tale ragione che gli uomini possono aspirare all'unione con il divino alla piena compenetrazione in esso.

Ciò avviene grazie ad una congiunzione noetica: è una immersione dell'intelletto umano, nell'intelletto divino che avviene tramite processi intellettivi.

Da ultimo un breve accenno ai connotati sulla teoria dell'azione. Spesso, nel pensiero occidentale, l'azione è concepita come espressione del pensiero od anche, come manifestazione, esplicitazione dell'essere: *agere sequitur esse*, recita un antico adagio.

Tutto ciò è vero ma solo parzialmente.

Se affermato unilateralmente, dimentica che il pensiero è a sua volta segnato (e non marginalmente, ma costitutivamente) dalla prassi; poiché l'essere è determinato (non, certo, nella sua struttura ontologica, ma storicamente e psicologicamente) dall'agire (sia precedente: la storia cui si appartiene e la propria storia; sia attuale: l'azione che si sta per compiere, che si incide sul soggetto nel momento stesso della decisione di porre o non porre tale azione).

In altri termini, nessun sapere (né poetico né noetico) può co-

stituirsi prescindendo dalla prassi: nessun sapere precede – in senso assoluto – la prassi, né la prassi origina – in alcun modo autonomamente – il sapere.

Ambedue le cose, essere e divenire, appartengono in egual diritto all'intera immagine della verità.

La sua essenza dialogica non è qualcosa che debba venir superato alla fine a favore di un possesso tranquillo.

Il dialogico forma piuttosto la perenne vitalità che di continuo divampa, sgorga, avanza, altrimenti non sarebbe che una distorsione e una falsificazione.

Non si dà passaggio diretto dalla teoria pura (speculativa) alla prassi.

La medesima prassi esige di essere chiarita, progettata e attuata a partire da una teoria propria e specifica.

Infine, dire che il metodo latomistico è una scienza pratica o teoria della prassi significa dire che esso tende all'azione; il prodotto non come factum, ma come esito della prassi.

L'apparato latomistico non si occupa solo dei mezzi (oltre Aristotele), ma anche dei fini: se ne occupa sotto il profilo pratico, cioè della conoscibilità; non dei fini ultimi, ma dei fini dell'azione posta *hic et nunc*.